

Religioni

BAHÁ'U'LLÁH, Le sette valli, Insieme, Recco (GE) 1993, pp. 84, Lit 16.000.

Piccolo gioiello della mistica islamica, il libro costituisce nel contempo un prezioso documento per conoscere meglio la spiritualità della fede bahá'í. Autore ne è infatti Mírza Husáin 'Alí Nuri (1817-92), uno tra i primi sostenitori del Báb, dai suoi seguaci riconosciuto come la "manifestazione di Dio" preannunciata dal Báb (e per questo noto col titolo onorifico di Bahá'u'lláh, "lo splendore di Dio"). Costretto, in seguito a persecuzioni, a una vita da esule, 'Alí Nuri compose *Le sette valli* nel suo esilio iracheno, prima di proclamare apertamente la sua missione. Formalmente redatta secondo i canoni tradizionali della letteratura persiana come un'"epistola" o scritto d'occasione, in realtà l'opera rivela, nel suo contenuto, spunti, come l'universalismo, che staranno poi alla base del successivo annuncio. Con l'immagine delle sette valli sono indicati i sette gradi dell'ascesa mistica. In un linguaggio limpido e potente, il lettore è invitato a percorrere un cammino difficile e paradossale. Al culmine,

l'intuizione e la gnosi divine: guardando nel proprio cuore per scoprirvi al fine la propria nullità, egli attinge nel contempo quel "piano nel quale le molteplicità delle cose sono nel vidente distrutte, e all'orizzonte dell'eternità il Volto divino si leva dalle tenebre".

FABIO TRONCARELLI, Il ricordo della sofferenza. Le Confessioni di Sant'Agostino e la Psicoanalisi, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993, pp. 194, Lit 25.000.

Best-seller in grado di sfidare anche l'effimero postmoderno, le *Confessioni* agostiniane ben si prestano a una lettura in chiave psicoanalitica. Ciò che contraddistingue il tentativo di Troncarelli è lo sforzo di coniugare in modo rigoroso psicoanalisi e storia. Certo, i morti non si lasciano psicoanalizzare; e le regole del genere letterario si impongono come forche caudine che riplasmano e codificano, secondo modelli retorici ben noti a un virtuoso della retorica antica come Agostino, qualunque flusso inconscio; né il solipsismo autobiografico che ali-

menta questo particolare "romanzo di formazione" può compensare la perdita del transfert, solo in parte supplita dalla profonda empatia che lega l'autore al suo prestigioso "paziente". Ma "il cuore ha le sue ragioni": e le ragioni del cuore agostiniano sedimentate nelle *Confessioni* sono da ricercarsi nel suo rapporto con l'invalente madre. Inizia a questo punto un'avvincente ricostruzione di questo complesso e difficile rapporto, che getta luce sulle tortuosità psicologiche di Agostino. Ma fino a che punto la religiosità profonda e tormentata del giovane Agostino — come del giovane Lutero studiato da Erickson — si lascia veramente racchiudere e risolvere entro questi confini?

PAUL DU BREUIL, Lo zoroastrismo, Il Melangolo, Genova 1993, ed. orig. 1982, trad. dal francese di Silvana Brusati, pp. 122, Lit 16.000.

Quella dello zoroastrismo non è soltanto la storia, brillantemente esposta in questo agile libro di sintesi, di una religione dalle vicende straordinariamente complesse, che a partire dal periodo in cui si colloca l'azione di Zoroastro (il VII secolo a.C. nell'Iran orientale), attraverso prima le vicende dell'impero achemenide, poi, tra III e VII secolo d. C., il riutilizzo ideologico operato dai sacerdoti sasanidi, giunge infine, attraverso i secoli bui della dominazione islamica, a più recenti riprese, dimostrando così la forza della tradizione religiosa cui si ispira e nel contempo la sua capacità di adattamento. Essa è anche la storia del progressivo oblio che ha avvolto la figura di Zoroastro e della religione che a lui si richiama, "scoperta" dall'orientalismo settecentesco. Certo, ciò in parte è dovuto anche al fatto che i Parsi e gli Zardoshti, gli zoroastriani ancora esistenti, costituiscono una piccola comunità pressoché ignorata, ripiegata su se stessa in un tenta-

tivo estremo di difesa da un mondo pronto a tutto metabolizzare. Paradosso della storia: una religione del progresso, che il progresso risucchia; una religione della libertà e della condotta etica radicale e assoluta, sottomessa e perseguitata in Iran ed esiliata in India. Ma anche dolorosa conferma di come sia difficile per una fede, abbarbicata ai dogmi del passato, resistere senza reagire all'azione dissolvvente della modernità.

DANIELE VAZEILLES, Gli sciamani e i loro poteri. Persistenze e diffusione dello sciamanesimo, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993, ed. orig. 1991, trad. dal francese di Edmondo Coccia, pp. 136, Lit 15.000.

L'autrice è riuscita in un'impresa difficile: porre ordine nel variegato e controverso mondo dello sciamanesimo, fornendo un'utile carta di orientamento per chi volesse avventurarsi. Ben controllati paiono i problemi, che una sintesi di questo tipo deve affrontare: dalla base documentaria (con le sue mille trappole linguistiche) eterogenea e dilatata nel tempo e nello spazio, alle questioni metodologiche e di definizione; dallo studio delle varietà storiche, con i conseguenti problemi di diffusione, fino alle più recenti mode sciamaniche in virtù delle quali si tenta di ridar vita a uno sciamanesimo in realtà pressoché scomparso come complesso religioso culturale vivo nella sua area culturale privilegiata siberiano-centroasiatica. Si è così guidati con mano sicura attraverso i problemi tipici di ogni trattazione sistematica del fenomeno: l'estasi sciamanica e il suo controllo rituale; la funzione sociale di quel potente (ed efficace) terapeuta che è lo sciamano; la sua formazione attraverso particolari prove iniziatiche; le concezioni del mondo che contraddistinguono lo sciamanesimo; infine, una sua "storia", che offre anche suggestioni inter-

pretative sulle recenti e meno recenti mode sciamaniche che periodicamente risorgono in Occidente.

ERNEST GELLNER, Ragione e religione, Il Saggiatore, Milano 1993, ed. orig. 1992, trad. dall'inglese di Anna Fedegari, pp. 135, Lit 16.000.

Prendendo spunto dal montare dei fondamentalismi, il saggio è in realtà un feroce attacco contro il postmodernismo in generale e quella sua specie, deleteria quante altre mai agli occhi dell'antropologo di Cambridge, che è l'antropologia interpretativa di Geertz e dei suoi epigoni. Giocando sulla fondamentale dicotomia tra islam "alto" e "basso", Gellner ritiene che il fondamentalismo islamico non costituisca un vicolo cieco: esso dimostrerebbe come sia possibile coniugare un'economia moderna o in fase di modernizzazione e un convincimento e un'identità musulmane forti. Senza possibilità di compromessi è invece il rifiuto del postmodernismo, effimera moda culturale preda dell'"isteria della soggettività", di un regresso infantile che culmina "nella contemplazione del proprio ombelico" e che partorisce un aborto: una conoscenza amoral e transculturale. È possibile e come arrestare questa caduta libera nel vuoto? *La pars construens* del saggio, come sovente in simili imprese, è la più debole. Gellner propone una forma di fondamentalismo razionalista, consapevole delle sue radici religiose e opportunamente fondato (egli parla di "religione costituzionale" come ricerca del fondamento laico di questo razionalismo), se si vuole preservare quell'etica cognitiva che "nonostante la sua fragilità emozionale, sento al centro della mia identità".

Pagina di Giovanni Filoramo



EDMONDO LUPIERI, I mandei. Gli ultimi gnostici, Paideia, Brescia 1993, pp. 303, Lit 40.000.

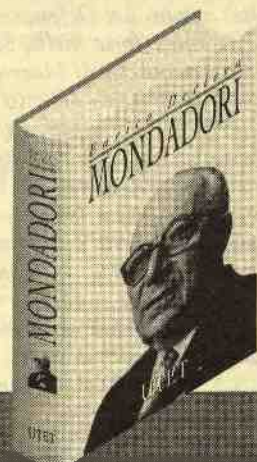
Come è possibile, rifiutando il mondo e i suoi mali, sopravvivere per quasi duemila anni? La risposta potrebbe essere: convertendosi al mandeismo. I mandei, unica religione gnostica sopravvissuta dalla tarda antichità ai giorni nostri, costituiscono infatti un caso straordinario di longevità religiosa. Altre religioni dualiste, come il manicheismo, missionarie e ben altrimenti organizzate, si sono perse nei meandri della storia, o, come il parsismo, nonostante il loro glorioso passato, corrono oggi il rischio di scomparire. Non che gli ultimi mandei se la passino mol-

to meglio: etnia araba mesopotamica, essi vivono soprattutto lungo lo Shatt al-'Arab e nel Kuzistân iraniano, lungo il fiume Kārūn, raggiungendo un totale di circa ventimila persone, colpite duramente dai più recenti eventi medio-orientali, che hanno favorito un fenomeno di diaspora verso la Giordania e alcuni paesi occidentali.

Quella dei mandei è una tipica "epopea dei vinti", che giustamente l'autore paragona ad altre consimili epopee, esito del colonialismo — in questo caso, religioso — europeo. Dopo aver esposto la vita rituale e il mondo mitologico mandaico (una sostanziosa antologia di testi è offerta in appendice), Lupieri descrive in modo avvincente, nella parte centrale e più originale del suo saggio, il com-

plesso rapporto che i mandei hanno avuto, in epoca moderna, con l'Occidente: un rapporto che potrebbe tranquillamente rientrare nelle regole dell'orientalismo caro a Saïd. Assimilati dai primi missionari, per i loro riti battisti, a seguaci di san Giovanni — e, dunque, erroneamente conosciuti come "cristiani di san Giovanni" —, essi si rifugiano in un ben temprato nicodemismo, che si dimostra in grado di resistere ai vari tentativi di convertirli. Soltanto la scoperta, a metà dell'Ottocento, del "mandeismo" come fenomeno scientifico, mettendo in luce la natura non cristiana e gnostica della loro ideologia religiosa, porrà fine ai reiterati e fallimentari tentativi di "conquista" religiosa.

Enrico Deleva
MONDADORI



"Fare libri
una gioia che forse
nessun'altra
industria può dare"

610 pagine

UTET

EMPIRÌA



Grace Paley - In autobus e altre poesie - a cura di Daniela Daniele - testo inglese a fronte - L. 24.000
Per le strade e tra le voci di New York, la poesia metropolitana di Grace Paley.

William Morris - Il bosco oltre il mondo - a cura di Carmine Mezzacappa - L. 24.000
Un romanzo fantastico, mistero e passioni di una giovinezza avventurosa.

Honoré de Balzac - Il capolavoro sconosciuto - trad. di Rocco Carbone, disegni di Antonio Capaccio - L. 14.000
Un mirabile racconto sulla creazione artistica.

EMPIRÌA - Via Baccina, 79 ROMA
Distribuzione: MIDILIBRI
Milano - Via Guintellino, 26
Tel. 02/8137441 Fax 02/89121940

NORTHROP FRYE, La duplice visione. Linguaggio e significato nella religione, Marsilio, Venezia 1993, ed. orig. 1991, trad. dall'inglese di Francesca Valente Gorjup e Carla Pezzini Plevano, pp. 101, Lit 22.000.

Ultima opera pubblicata prima della sua scomparsa nel 1991, si tratta delle conferenze che Frye, in quanto membro della United Church del Canada, ha rivolto a un pubblico appartenente in buona parte alla sua stessa confessione. L'autore le presenta come una "sosta nel corso di un pellegrinaggio", della cui imminente conclusione egli pare perfettamente consapevole. È proprio questa consapevolezza a render conto del fascino particolare del libro, oscillante tra la testimonianza della propria eredità spirituale che ha guidato l'autore nel suo lavoro critico, e il sogno utopico, fonte di ogni grande impresa culturale, che questo lavoro aiuti altri a continuare l'opera. Riprendendo ancora una volta una suggestione di Blake, la

duplice visione ricostruita da Frye, riplasmando un'antica dicotomia, distingue il linguaggio spirituale, cui ha accesso il platonico occhio dell'anima ("fondato sul principio che il significato della religione è metaforico e mitico") dal linguaggio naturale ("fondato sul principio che quanto è letterale è descrittivo"). Soltanto, di conseguenza, una duplice visione permette di accedere alla Bibbia come fonte di storia ma anche di mito, superando ogni letteralismo e piatto storicismo. Secondo una scala quasi mistica, Frye ripercorre tre tappe di questa capacità visionaria: nel linguaggio, nel tempo e nello spazio, per concludere il suo cammino di pellegrino e critico con la duplice visione di Dio, in cui si celebra l'agnata armonia di spirito e natura: "Nella duplice visione di un mondo spirituale e di un mondo fisico simultaneamente presenti, ogni momento in cui siamo vissuti siamo anche morti per entrare in un altro ordine".